

Un anno fa scompariva la suora a cui l'India multietnica ha tributato con i funerali di Stato gli stessi onori del mahatma Gandhi

Tra le figure di questo secolo tormentato che sta per finire, Madre Teresa di Calcutta, scomparsa un anno fa a 87 anni, è quella che più ha saputo esprimere e testimoniare, nella forma più alta, la carità, intesa come primato dell'amore che spinge a donarsi per il prossimo, senza chiedere nulla in cambio. Una carità che va oltre la giustizia, che pure presuppone ed esige, perché ha fatto sentire agli sconfitti della vita, quali sono i poveri senza speranza di riscatto, e ai moribondi senza un letto e una casa per morire, che c'è un amore che non avevano mai incontrato nella loro misera ed ingiusta esistenza e che ha ridato loro un orizzonte, un'ultima possibilità per credere a qualche cosa, anche se non ben definito. Madre Teresa, fin da quando nel 1952 decise di fondare la sua Congregazione con il sari bianco orlato di azzurro dell'India, aveva pensato ai tanti esseri umani che, come dice un antico canto della letteratura indiana, «con il volto coperto, attende la morte in una strada di Calcutta, prega e vive nella pietà dei passanti». Una vera tragedia umana, che dura da millenni e che continua, nonostante l'indipendenza del Paese conseguita nel 1947 ed i progressi economici e scientifici, fino a possedere la bomba atomica. Sono queste le grandi contraddizioni di un Paese come l'India.

Fu proprio a Calcutta che incontrai per la prima volta Madre Teresa, in occasione del viaggio del Papa in India nel 1986. Potei, così, visitare la Casa dei moribondi, la «Nirmal Hriday», adiacente al tempio della dea Kali, dea della morte, nel popoloso quartiere Kalighat. Alludendo a quei poveri esseri umani, uomini e donne, distesi su lettini con lenzuola azzurre in attesa della morte, disse: «Noi non chiediamo da dove vengono, ma ci preoccupiamo solo di assisterli, di confortarli sul piano umano perché possano morire con dignità». Ed aggiunse: «Chiediamo a chi riesce a dirlo, il nome e la religione di appartenenza esclusivamente per disporre la loro sepoltura nel rispetto della loro fede, perché i cattolici vengono portati al cimitero, i musulmani nel luogo di sepoltura islamico e gli induisti al «ghat», per la cremazione».

Non ci poteva essere una maggiore testimonianza di vivere ecumenico in senso lato, da comprendere anche in non credenti, per cui non ci si approfittava del bisogno di una persona per convertirla alla fede cattolica, ma la si rispetta in nome di una carità così straordinaria che sconfinava con la santità. Aggiunse, guardandoci con i



Un'immagine di bambini dopo le recenti inondazioni a Calcutta. Sotto un viandante vicino ad un'icona di Madre Teresa.

Teresa la piccola Madre

Un'irragionevole fede Ecco il segreto del suo «miracolo»

suoi grandi occhi da cui sprizzava un'energia interiore, e abbozzando un sorriso: «Metto solo un bigliettino nelle mani di ognuno. È il biglietto d'ingresso per il paradiso».

Queste case, che chiamava «tabernacoli», per accogliere, non solo moribondi, ma anche anziani, tossicodipendenti, prostitute, donne maltrattate, sono, ormai, diffuse, non solo in India, ma in tutto il mondo e la sua Congregazione si è così affermata eriscuote un tale prestigio che, quest'anno, hanno potuto accogliere solo il venti per cento delle tantissime richieste di noviziato, come ci diceva qualche tempo fa suor Nirmala, chiamata a succedere alla sua impareggiabile maestra di carità.

È per questo che, ogni qualvolta

Madre Teresa apriva in India una nuova Casa, il presidente Nehru era presente all'inaugurazione e questa abitudine non continuò a praticare Indira Gandhi ed i suoi successori. Per le stesse ragioni il Governo del secondo paese più popolato del mondo, dopo la Cina, la cui stragrande maggioranza di quasi un miliardo di abitanti sono induisti, musulmani, buddhisti, giainisti, sikh e solo una sparuta minoranza sono cattolici, decise di celebrare funerali di Stato per Madre Teresa di Calcutta, Premio Nobel per la Pace (1979). Simili funerali, con la bara ricolma di fiori posta su un affusto di cannone, erano stati celebrati per il Mahatma Gandhi, l'artefice dell'indipendenza indiana. Ma dietro quella bara c'erano capi di Sta-

to e di governo, e, soprattutto, il popolo di varie religioni e laici che si riconoscevano nell'amore, come supremo valore della famiglia umana, praticato da quella piccola e fragile suora e, tuttavia, dotata di una forza spirituale eccezionale. Non è facile farsi guidare, pervenire fino in fondo, da questo suo principio: «Il bene che fai domani verrà dimenticato. Non importa, fai il bene». È il messaggio lasciato da Gesù, che accettò il sacrificio della Croce, per testimoniario, ma, come l'esperienza secolare insegna, neppure le Chiese cristiane, fra cui quella cattolica, che se ne sono fatte portatrici, sono riuscite ad applicarlo alla maniera radicale di Madre Teresa.

Perciò Papa Wojtyła, riflettendo

anche sull'esperienza di Madre Teresa, ha invitato i cattolici ad un «esame di coscienza» in vista del Giubileo. Sono, infatti, le testimonianze di Madre Teresa, che richiama i movimenti di rinnovamento morale e spirituale dei tempi di S. Francesco, i veri «miracoli» che continuano a dare credibilità alla Chiesa, nonostante i tanti scandali passati o recenti come quello in cui è coinvolto il card. Giordano. Non i miracoli - che si cercano per istruire una causa di beatificazione, ma quelli dai quali migliaia di esseri umani sono stati beneficiati e che il mondo ha toccato con mano misurando la straordinarietà di certi gesti compiuti, spessissimo silenziosamente.

Alceste Santini



IL COMMENTO

Quella sua ottimale inefficienza

SEVERINO DIANICH
TEOLOGO

Come una donna, tutt'altro che bella, vecchia e curva dall'aria tanto poco mondana quanto molto pia, abbia potuto rivaleggiare in popolarità con le star più ammirate dell'opinione pubblica mondiale è un mistero. Premio Nobel per la pace, è vero: ma, intanto, il Nobel fu una conseguenza della sua fama più che la ragione della sua celebrità. E poi chi si ricorda più, dopo qualche anno, dei tanti altri decorati? Era una suora cattolica, che ha fondato un nuovo ordine religioso, al quale è riuscita ad attrarre migliaia e migliaia di ragazze, al servizio dei poveri. Ma forse che nelle edicole delle stazioni posso trovare la faccia di un don Alberione o di una Chiara

Lubich ad occupare, come accade alla sua, le copertine dei rotocalchi? I grandi mezzi di comunicazione sociale, guardando al mondo cattolico, preferiscono di gran lunga puntare i loro obiettivi sugli outsiders, i loro contestatori, gli anticonformisti e gli ereticanti. Qui si tratta invece di una donna perfettamente allineata, dalla spiritualità un po' vecchiotta, totalmente aderente ai modelli più tradizionali della vita religiosa. Da dove allora il suo fascino?

Di Madre Teresa, personalmente, mi ha sempre colpito il fatto che si fosse dedicata, in un panorama spaventosamente esteso di enormi bisogni, a raccogliere per le strade i moribondi e portarli a morire sotto un tetto. Questo è «ce qui donne à penser», direbbe Ricoeur. Questo è il mito, evento fuori dell'ordinario, travalicante i confini del ragionevole, «ciò che ti fa pensare», appunto. Non che nella nostra civiltà si abbandonino vecchi e morenti sulle montagne, come avviene in alcune etnie minoritarie della grande Cina. Ma in India raccogliere un moribondo dal marciapiede, solo per farlo morire in un letto e accompagnato da un sorriso - come lei amava dire - mentre bruciano intorno i bambini che chiedono da mangiare per continuare a vivere, questo significa scegliere la via della inefficienza ottimale. Da qui lo stupore.

Fra i problemi di bioetica che oggi vengono ampiamente discussi c'è anche quello del corretto impiego delle risorse: da quelle, inestimabili, degli organi disponibili per il trapianto a quelle, ben contabilizzate, dei finanziamenti necessari. Si dice - e giustamente - che è necessario formulare ed applicare dei criteri perfettamente razionali che stabiliscano graduatorie e precedenza: concretamente, se c'è un solo organo a disposizione, è giusto trapiantarli ad un giovane piuttosto che a un vecchio; se c'è denaro per curare solo una persona è corretto impiegarlo per quella che ha probabilità di guarire piuttosto che spenderlo là dove si prevede un esito infausto. E così via. Tutto questo è perfettamente ragionevole, eppure lascia insoddisfatti. «La scienza - scriveva Schrödinger - conferisce un meraviglioso ordine sistematico a tutta la nostra esperienza, ma è d'un silenzio spettrale su tutti i problemi vicini al nostro cuore. Non ci può dire una parola sul rosso e l'azzurro, l'amaro e il dolce, il dolore e la gioia; non sa nulla della bellezza e della bruttezza, del bene e del male, di Dio e dell'etermità. Talvolta pretende di dare una risposta su questi argomenti, ma le sue risposte spesso sono tanto sciocche che non siamo disposti a prenderle sul serio». Ebbene, pare che la nostra opinione pubblica, così disincantata, abbia preso sul serio proprio le scelte irragionevoli di Madre Teresa.

Forse proprio di questo aveva bisogno la nostra cultura, nella quale sembra che tutto, anche l'amore, anche la solidarietà, anche il volontariato, debba essere programmato e ogni passo debba essere correttamente monetizzato prima di essere compiuto. Madre Teresa credeva in Dio: è che c'è una soglia sulla quale i più onesti e irragionevoli calcoli umani saltano. Per lei l'incontro con un morente era quella linea dell'esistenza oltre la quale non c'è più alcun oltre: non perché di là c'è il nulla, ma perché essa è la soglia del tutto. Quello che noi chiamiamo equilibrio, a un dato punto, diventa impossibile. La ragione moderna ci trascina verso il centro, mentre il limite. Del resto già gli antichi avevano pensato che la virtù sta nel giusto mezzo. Ma chi ha l'audacia di sporgersi sul limite e di bruciarsi tutte le proprie risorse ci dà la stupefacente sensazione che si, forse, finalmente ci siamo.

L'INTERVISTA

Il ricordo di mons. Cocchi, presidente della Caritas: «Un messaggio per il terzo millennio»

«Così diede dignità agli ultimi»

ROMA. «Credo che Madre Teresa abbia lasciato il messaggio che si attende ogni persona, anche chi pensa che il mercato sia tutto, perché, quando arriva la sera o si vivono momenti pesanti della nostra vita, si ha bisogno tutti di un rapporto umano che non dipenda dai valori di borsa, ma dal cuore». Così esordisce l'arcivescovo di Modena e presidente della Caritas italiana, mons. Benito Cocchi.

Come spiega, mons. Cocchi, che ad un anno dalla morte, il ricordo di Madre Teresa rimane vivo in persone di fedi e filosofie diverse?

«Il fatto è che, al di là di religioni ed ideali diversi, c'è un patrimonio e un'attesa comuni in ogni persona che soffre, che si sente impotente di fronte alla malattia o alla morte, che ha bisogno di avere vicino fratelli o sorelle. Non c'è quindi da meravigliarsi se, sotto questo profilo, Madre Teresa abbia toccato tutti perché ha parlato l'unica lingua che tutti capiscono, che è quella della fraternità, dell'aiuto nei momenti più di-

sperati. La sorpresa è che una persona sia stata così generosa da dare tutta se stessa, senza misura. E che nella cultura di oggi, così povera di ideali, maturino testimonianze come quella di Madre Teresa, che visse nella più assoluta povertà, non solo materiale, ma di chi dona tutto e non pretende nulla. Quando si pensò di affidare a lei una missione, anche in Italia, Madre Teresa non chiese strutture, ma pose due condizioni: che ci fosse la cappellina per pregare, perché senza preghiera diceva che non avrebbe potuto fare nulla, e che fosse la più povera di tutte».

Quale messaggio questa suora semplice lascia dunque alle nuove generazioni in cerca di punti di riferimento?

«Prima di tutto un concetto che ripeteva spesso, e cioè che la vita ha valore anche quando si sta spegnendo, perché è la vita di una persona, pur essendo del tutto sconosciuta. E di questa realtà drammatica aveva fatto esperienza a Calcutta dove si occupava dei moribondi. Il

suo messaggio, quindi, è la difesa della vita in qualsiasi fase. Qualcuno scrisse, riferendosi al suo apostolato, se valesse la pena che un'energia così grande si rivolgesse a persone che erano, comunque, alle ultime ore. Lei diceva «sì, vale la pena» perché possono sentire, almeno in quel momento, che sono persone vive, che qualcuno le ha amate e che la loro vita non era senza significato. Il suo primo messaggio è l'aver testimoniato che la vita è importante perché nessuno è un numero. Il secondo messaggio, più impegnativo, perché è più facile applaudirlo che seguirlo, è l'aver dimostrato che qualsiasi persona può essere di aiuto, può sollecitare la dignità dell'altro. Questo è più difficile da mettere in pratica».

Pensando a Madre Teresa, c'è chi ha ricordato, all'interno della Chiesa, i movimenti spirituali e lo stesso San Francesco di Assisi.

«Certamente, nella assoluta essenzialità e semplicità della scelta tocca alla pari di San Francesco di

Assisi, anche se questi ha sottolineato soprattutto la povertà e Madre Teresa la carità, che poi l'intera l'altra, come si vede dai fatti. Perché, andando all'essenza, i due concetti vanno a coincidere. Il messaggio lasciato da Madre Teresa è così universale perché trova la sua espressione più piena nel Vangelo, in Gesù Cristo. Che, poi, lei lo visse motivato dal Vangelo senza imporre agli altri, è stato un segno che ha reso ancora più bella la sua testimonianza, perché nessuno si è sentito escluso».

Quindi, senza proporselo, Madre Teresa ha insegnato pure come è possibile praticare un ecumenismo in senso lato?

«Non c'è dubbio. Infatti, i veri ecumenici dicono che bisogna andare in profondità perché, più si va nel profondo, più ci si trova vicini a certi valori. Perciò Madre Teresa, senza teorizzarla, ha fatto un'opera ecumenica. Non saprei dire chi, in questa generazione, abbia altrettanto sollecitato una fraternità così universale».

Al. S.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		

Estero
7 numeri L. 850.000
6 numeri L. 700.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanze - Legali - Concess. - Aste - Appalti:

Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita
Milano: via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Publicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma